

DISTRETTO CALZA » L'OSSERVATORIO

L'export riparte, e ora punta all'Asia

Nel 2017 i primi segnali di ripresa. Galesi: «Ma ora guardano anche fuori Europa». E la strategia passa dall'e-commerce

di Francesco Abiuso

Si affaccia un timido sorriso tra i dati che descrivono l'andamento del distretto della calza. Nel 2017 l'export ha fatto segnare un importante, per quanto modesto, più 1%, che dà speranza. Ma la crisi non è finita. Ha cambiato e continua a modificare il settore, e in particolare colpisce le aziende di maggiori dimensioni. Anche per questo non bisogna affatto fermarsi, ma semmai spingersi al miglioramento e alla conquista di territori mai esplorati e sui quali si è puntato ancora poco, vedi i mercati più lontani (ma fruttuosi) come l'Asia.

Queste le ultime dal pianeta calza, così come era possibile raccoglierte ieri pomeriggio a Brescia, dove - rompendo la tradizione - si è svolta la presentazione annuale dei dati dell'Osservatorio economico calzetteria. L'evento, organizzato dal Csc-Centro Servizi Impresa e da Adici-Associazione Distretto Calza ed Intimo è frutto di una collaborazione sempre più stretta tra i due enti, si è svolto nell'ambito del Fimast, la Fiera internazionale per macchine e accessori del settore tessile. Oggi alle 15, sempre all'auditorium Brixia Forum, è in programma la presentazione delle tendenze moda Autunno/Inverno 2019-2020: un'occasione per conoscere colori, mood, ispirazioni.

Una scelta non casuale, quella della trasferta bresciana: «Qui a Brescia ci sono tante aziende che lavorano a supporto di calzifici, producono macchine, accessori - spiega Massimo Bensi, presidente Csc - magari questa occasione non si tradurrà in immediate intese commerciali, ma abbiamo bisogno di fare conoscere il distretto di Castel Goffredo, di portarlo fuori del suo piccolo mondo».

Dunque, partiamo dai dati, che naturalmente non nascondono le difficoltà degli ultimi dieci anni. Nel 2010 nel distretto c'erano 435 imprese; nel 2017 le stesse sono scese a 394. A crollare, nel periodo 2007-2017, sono state soprattutto le società di persone (-40,2%); società semplici (S.s), società in nome collettivo (Snc),



Il tavolo dei relatori ieri, all'appuntamento annuale con l'Osservatorio economico calzetteria

società in accomandita semplice (Sas). Ancora più interessante il dato relativo alle classi di imprese per numero di dipendenti: a chiudere battente sono state soprattutto quelle più grosse, da oltre 250 dipendenti

(-42,9% la differenza 2007-2017) e della classe compresa tra i 59 e i 249 dipendenti (-52,4%). «Un dato che non deve sorprendere - commenta Alessandro Galesi, presidente di Adici - le grandi aziende o

hanno delocalizzato o sono andate più spesso in crisi di fronte al calo dei consumi e al rapporto costi-ricavi».

Fa riflettere anche il dato sulla nazionalità delle imprese: dal 2011 sono diminuite le



L'evento si è svolto nell'ambito della fiera Fimast a Brescia

aziende italiane mentre quelle straniere sono cresciute, dimezzando la distanza in cifre.

Ma veniamo alle note liete. L'Istat certifica, nel raffronto 2016-2017, che l'export ha fatto segnare un importante 1%

di attivo. Certo, a guardare i dati assoluti ci si rende conto che la parte del leone nell'export (468 milioni su 504 milioni) la fa ancora l'Europa. «Ma proprio questo dato ci deve fare riflettere - dice Galesi - perché è difficile che l'Europa possa crescere ancora più di tanto. Bisogna guardare agli altri mercati, quelli nuovi e con potenzialità ben diverse. In particolare l'Asia, visto che nel commercio con l'America siamo penalizzati da dazi e alta incidenza sui costi del trasporto».

Dunque l'Asia, ma non è facile: «Questo tipo di mercato è difficile da raggiungere per un distretto fatto di imprese di piccola dimensione. Per raggiungere l'Asia è fondamentale l'accesso alle piattaforme di e-commerce che si stanno sviluppando tantissimo soprattutto in quell'area. E personalmente ho già dialogato con i vertici di realtà come Alibaba e come WeChat, il WhatsApp cinese che sta diventando un canale fondamentale di vendita. Ma per stringere patti, vogliamo aziende di almeno 50 milioni di fatturato». Dunque, come se ne esce? «L'unica soluzione è creare società tra più aziende, di segmenti diversi, che si mettano insieme dividendo oneri e benefici».

«Noi i più bravi a servire i clienti»

Bensi: «Produzione rapida e diversificata». Bene articoli sanitari e calze di qualità

Calze sanitarie, collanti di maggiore qualità e resistenza. Sono queste le categorie di prodotto che continuano a dare i risultati migliori sul fronte dell'export, per quanto riguarda il distretto della calza. Lo si evince dai dati resi noti ieri dall'osservatorio. Nel raffronto 2016-2017, il comparto sanitari fa segnare una crescita del 2,19%, mentre le calze con più di sessanta deni (denaturata), ovvero le calze più elaborate e coprenti, sono in crescita nell'export del 10,25%. Le calze con meno di 60 deni, e collanti più basilari, fanno al contrario registrare un calo (-2,46%). Bene anche la categoria dei gambalenti con me-



A sinistra l'interno di un calzificio con i macchinari all'opera

no di 60 deni (9,78%) e il comparto calze e autoreggenti (5,91%).

«Il 2017 sembrava un anno tranquillo - ricorda Bensi - ma poi abbiamo cominciato a lavorare sul "pronto" e abbia-

mo fatto segnare quel +1%. Siamo ancora i migliori, soprattutto sul servizio. Sappiamo andare incontro alle esigenze del cliente e della moda, lavorando sull'istante e con prodotti differenziati».

Venendo a un dato disaggregato per quanto riguarda l'export europeo, il confronto fra 2016 e 2017 fa registrare ottimi risultati per Olanda (4,57%), Spagna (2,94%), Belgio (5,35%), e Svezia (1,7,27%). Positivi anche Regno Unito (0,14%) e Germania (0,68%), mentre è in calo la Francia (-9,35%).

L'analisi dei dati del Paese del vicino Est Europa (Croazia, Serbia, Polonia, Slovacchia, Romania e Albania) continua a registrare, invece, mascherato da export-import, il trasporto di prodotti per semilavorati inviati all'estero per la cucitura e confezionamento, e spesso riportati in Italia.